

L'industria italiana nella congiuntura

Seguendo l'evoluzione della congiuntura economica italiana risulta evidente il carattere settoriale della recessione, nel senso che la caduta del prodotto si concentra soprattutto nell'industria e molto meno nei servizi. Soffermiamoci quindi a richiamare gli effetti della crisi su alcuni comparti industriali, con particolare riguardo a un settore centrale come l'industria metalmeccanica.

Qualche premessa:

1) La crisi della finanza ha prodotto una riduzione nell'erogazione del credito che rappresenta una base necessaria per sostenere gli scambi commerciali. Così, ad esempio, nel processo che regola le esportazioni **si è ridotta l'attività di garanzia e di assicurazione a copertura dei crediti commerciali delle imprese**. L'avversione al rischio da parte degli istituti bancari ha finito per amplificare gli effetti negativi sull'andamento del commercio internazionale, tanto che la dinamica delle esportazioni europee ha vissuto tassi di caduta quasi del 20% anno su anno nel secondo trimestre '09. Tra marzo e giugno l'Italia ha raggiunto livelli ancora più bassi (-25%) nelle quantità esportate.

2) Molti osservatori ritengono superato il livello di minima della recessione, ma **non gioca a favore il rafforzamento dell'euro**, soprattutto se si tiene conto della propensione all'esportazione¹ di molte imprese manifatturiere italiane, in particolare verso la Cina. In questa area del mondo vi sono rischi per gruppi di imprese che potrebbero trovarsi sorpassate o rimpiazzate da concorrenti del sud est asiatico.

3) Se l'accresciuta possibilità di insolvenza di parte delle imprese spinge le banche a non erogare credito, una delle conseguenze possibili è che siano le imprese più indebitate a rischiare la fuoriuscita dal mercato, e tra queste rischiano di essere colpite anche quelle che si sono **indebitate perché impegnate in un processo di investimento e sviluppo**.

Sulla base di queste premesse, si rilevano **significative perdite nei comparti della produzione di macchinari, apparecchiature elettriche e metallurgia**: -35%, confrontando il secondo e il terzo trimestre 2009 sul corrispettivo 2008.

Merita ricordare anche i **sostegni pubblici al settore dell'auto**, che hanno tra l'altro favorito scelte favorevoli al risparmio energetico. Va però aggiunto che prima di questa fase di incentivi il mercato dell'auto aveva già vissuto una fase relativamente espansiva, per cui il **ricorso alla**

sostituzione dell'auto non è stato così spinto come nella prima esperienza degli incentivi nel 1997. In aggiunta, c'è da tenere presente che i produttori sfruttano la fase di domanda alta per ridurre i magazzini (che poi vengono di nuovo alimentati nei momenti di domanda bassa). Fatto sta che nei mesi centrali del 2009, rispetto ai corrispettivi del 2008, la produzione è risultata, in media, inferiore del 32%.

Viene allora da chiedersi **quale sia la consistenza dei modesti recuperi produttivi** che si sono manifestati nei mesi di settembre e ottobre 2009. Se la situazione si va lentamente normalizzando, in misura tale da poter dire che il peggio è passato, è ragionevole chiedersi quale prospettiva ci si offre con valori e ritmi di crescita così bassi? Infatti il problema principale per l'industria italiana restano le tendenze di fondo della produzione industriale, tendenze che sembrano indicare al massimo una normalizzazione dei livelli produttivi, **una stabilizzazione** (salvo sorprese positive ma difficilmente durature) **vicina ai bassi livelli raggiunti nei mesi scorsi**; e questa non appare una prospettiva rassicurante.¹

¹In questa fase recessiva le esportazioni, come è evidente, non sono riuscite a svolgere un ruolo di compensazione rispetto alle perdite sul mercato interno. Solo la **produzione di energia** e i **beni di consumo non durevoli** hanno mitigato gli effetti della crisi (-11 e -9% rispettivamente rispetto ai periodi pre-crisi), ancora di più, settori come l'**alimentare** o il **farmaceutico** non hanno fatto registrare contrazioni produttive.